

PROFILI

UN EDITORE AMICO DELLA FILOSOFIA. FRANCO ANGELI E MARIO DAL PRA

di Enrico I. Rambaldi

1. *Gli anni del miracolo economico iniziavano quando, nel 1952, Franco Angeli (Milano, 5 gennaio 1930-Milano, 3 novembre 2007), fresco di laurea con Armando Saponi in Storia economica alla Bocconi, cominciava a lavorare col padre Dino, che dal 1929 pubblicava «Il Consulente delle aziende»¹, rivista molto diffusa tra i commercialisti. Da figlio d'arte, nella ditta paterna lanciò due nuove riviste: «L'azienda moderna», che in quegli anni di tumultuoso sviluppo entrò autorevolmente nel dibattito sulla razionalizzazione imprenditoriale², e «Fattore umano», che esaminava criticamente i rapporti interpersonali che si instaurano nelle imprese. Fu, «Fattore umano», una esperienza particolarmente importante per il giovane storico economico, che da membro del comitato di redazione «partecip[ò] di quel movimento che ha cercato di lanciare una cultura [dei rapporti produttivi] diversa da quella [...] degli industriali legati al fascismo», entrando in contatto con alcuni «personaggi mitici»³, come Luisa Riva Sanseverino⁴ e Camillo Pellizzi⁵, ed insieme a loro osservando “dal vivo” le strategie delle confederazioni imprenditoriali e sindacali, i rappresentanti delle due «dramatis personae»⁶ del miracolo economico italiano.*

1. *Una scelta imprenditoriale: «Il libro per tutti non esiste».* Intervista a Franco Angeli di Ada Gigli Marchetti, in «La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria italiana», V (1999), 1, pp. 1-5.

2. «... quello era il periodo in cui gli americani attraverso il [...] piano Marshall spingevano le imprese italiane al rinnovo degli impianti [...] andavano diffondendosi i primi studi di psicologia e sociologia del lavoro» (ivi, p. 1).

3. Ivi, p. 2.

4. Luisa Riva Sanseverino (1903-1984) fu titolare di Diritto corporativo dal 1934 (Sassari, Modena e Pisa). Nel 1944 rifiutò di collaborare con i nazifascisti di Salò. Dopo la Liberazione insegnò Diritto del lavoro a Pisa e, dal 1966, Diritto del lavoro e Legislazione sociale alla Statale di Milano.

5. Camillo Pellizzi (1896-1979), vincitore nel 1939 di Storia e dottrina del fascismo e titolare prima a Messina e poi a Firenze, dopo aver subito due epurazioni (da parte prima del regime di Salò, poi della Repubblica italiana) fu reintegrato nell'insegnamento universitario e ricoprì la prima cattedra italiana di Sociologia.

6. K. Marx, *Il capitale*. Libro primo, trad. it. di Delio Cantimori, Editori Riuniti, 1967⁶, p. 209.

Il giovane Angeli aveva però un'irrequietezza nuova, tutta sua. «Negli anni Cinquanta lo incontravi al bar Giamaica, nel quartiere di Brera. Tra i compagni di tavolo protagonisti della cultura già affermati, da Giangiacomo Feltrinelli a Luciano Bianciardi ed Ettore Sottsass»⁷. Gli uffici dell'azienda familiare gli andavano stretti, e nel 1955 fondò la Franco Angeli Editore; dopo una «prima fase», in cui sostanzialmente si mosse nel solco paterno pubblicando testi d'interesse aziendale, volti a «quelli che allora erano chiamati i “capi intermedi” dell'industria», allargò il campo a «testi fondamentali del nascente pensiero organizzativo»⁸, di più netta impronta teorica e con taglio già da manuale d'istruzione superiore, talvolta arricchito da inchieste storico-conoscitive⁹. Ma era, Franco Angeli¹⁰, uomo insofferente agli schemi; fermamente di sinistra ma estraneo ad ideologismi, «portò un soffio di novità nella cultura»¹¹ aziendale; convinto che «un'impresa “moderna”, ben gestita, molto professionalizzata, che attivasse relazioni industriali non paternalistiche, non pote[ss]e che fare bene al paese e anche ai lavoratori»¹², si lanciò «in una sfida [...] che aveva del temerario»¹³, creando una casa editrice che dedicava grande attenzione «all'impresa, ai “padroni”»¹⁴.

Ben presto ampliò però l'alveo di quella linea editoriale anche a testi di studio universitario e di ricerca scientifica, avviando la rapida espansione del catalogo; a solo elencarli, i titoli delle centinaia e centinaia di volumi pubblicati occupano oggi duecentodiciassette pagine¹⁵! Per consolidare questo indirizzo, nel 1968 chiamò accanto a sé Renata Colorni, laureata in Filosofia alla Statale e che collaborava con Franco Alessio, allora titolare di Storia della filosofia medioevale; poco dopo le affiancò Franco Occhetto¹⁶. Nel solco di quanto da tempo faceva con studiosi suoi amici – gli storici Franco Della Pe-

7. Dino Messina, *Franco Angeli, editore di manager e accademici*, «Corriere della sera», 5 novembre 2007, p. 37.

8. *Una scelta imprenditoriale: «Il libro per tutti non esiste»*, cit., p. 2.

9. Nel 1957 uscì la traduzione di studi inglesi ed americani sull'automazione, «integrati da un'inchiesta sullo sviluppo dell'automazione in Italia» (cfr. *ivi*, p. 3).

10. Ada Gigli Marchetti, che ringrazio vivamente, mi ha messo gentilmente a disposizione alcuni dattiloscritti di un volume su Franco Angeli che sta curando: Marcello Cesa-Bianchi, *Franco Angeli e la psicologia*; Guido Baglioni, *Franco Angeli di fronte al mondo del lavoro ed alle relazioni industriali*; Francesco Indovina, dattiloscritto ancora senza titolo. Visto che non si tratta di testi definitivi, nel citarli non potrò mettere il numero di pagina.

11. Stefano Folli, *Umanista con senso pratico*, «Il Sole-24 Ore» 11 novembre 2007.

12. Dal dattiloscritto di Francesco Indovina.

13. Stefano Folli, *Umanista con senso pratico*, cit.

14. Dal dattiloscritto di Francesco Indovina.

15. *Listino generale* della Franco Angeli, febbraio 2008, pp. 351-568.

16. Franco Occhetto, fratello minore dell'ultimo segretario del PCI, avrebbe dovuto laurearsi in Storia della filosofia con Mario Dal Pra. Fine conoscitore della tradizione filosofica (tradusse, tra altri, Jean Wahl, *La coscienza infelice nella filosofia di Hegel*. Prefazione di Enzo Paci, Istituto Librario Internazionale, Milano 1972), ebbe poi una brillante ma purtroppo breve carriera editoriale; morì prematuramente, quando era direttore editoriale di Feltrinelli.

ruta e Marino Berengo, il geografo Lucio Gambi, l'economista Francesco Indovina ..., già coinvolti con le attività della casa editrice –, e come avrebbe sempre continuato a fare, ad es. tenendo personalmente, negli anni Settanta, i contatti con Mario Dal Pra, ai due nuovi giovani collaboratori Franco Angeli diede l'incarico di ampliare il catalogo alla cultura universitaria. Nacquero così nuove collane, alle quali s'appassionò non solo come editore, ma anche come umanista e persino come redattore: Renata Colorni, che rimase in casa editrice cinque anni, lo ricorda indifferente a problemi di status sociale e di ricchezza personale, determinato a non restare un editore "aziendale", estremamente curioso, di spiccata sensibilità umanistica e molto interessato alla storia ed alla filosofia; Francesco Indovina racconta che, nei primi anni Sessanta, correggeva di suo pugno le traduzioni ed interveniva sulle partizioni dei volumi¹⁷.

Venne così definendosi, tra gli anni Sessanta e Settanta, la linea della casa editrice; il vastissimo catalogo rispecchia la personalità di Franco Angeli, al quale, osserva Guido Baglioni¹⁸, spesso vennero «imputati due limiti»: che «pubblica[sse] "di tutto"», senza offrire «una produzione selezionata», e che mancasse di precise «strategie editoriali [...] motivate sul piano scientifico o sul piano dei valori ideologici, politici, sociali». Il "secondo limite", ribatte Baglioni, «non esiste», e già le poche notizie fin qui riferite bastano a confermarlo. Ché se certo Angeli non ebbe mai il peso che nella prima metà del secolo ebbe la Laterza di Benedetto Croce, né quello che nel secondo dopoguerra ebbero prima Einaudi, poi il Mulino, e se non puntò mai ad essere l'editore di riferimento di interi settori intellettuali delle classi dirigenti, né aspirò ad intercettare strategie culturali "egemoni" in senso gramsciano, tuttavia è incontestabile che il suo catalogo abbia accompagnato, ed in molti casi anticipato, il «rinnovamento dell'Italia che [...] fra i Cinquanta e i Sessanta, stava prendendo forma»¹⁹, tanto che «si può affermare senza timore di sbagliare che la cultura aziendale nel nostro paese è cresciuta insieme a Franco Angeli e a pochi altri anticipatori»²⁰.

Quanto al "primo limite", Baglioni²¹ ha ragione ad osservare che il catalogo contiene «libri e riviste di ottimo livello», e che dunque l'atteggiamento non rigidamente selettivo «ha favorito molti giovani» ed evitato errori che gli editori di più marcato profilo «commettono non di rado». A queste considera-

17. Francesco Indovina, dattiloscritto cit. Di quest'acribia è testimone anche Susanna Peyronel: quando, nel 1979, pubblicò un libro nella collana storica diretta da Marino Berengo e Franco Della Peruta, era lo stesso Franco Angeli a telefonarle a casa per commentare le correzioni delle bozze.

18. Guido Baglioni, *Franco Angeli di fronte al mondo del lavoro ed alle relazioni industriali*, cit.

19. Stefano Folli, *Umanista con senso pratico*, cit.

20. Francesco Bogliari, *La cultura d'impresa, Franco Angeli e il provincialismo*, «Corriere della sera» 9 novembre 2007, p. 41.

21. Guido Baglioni, *Franco Angeli di fronte al mondo del lavoro ed alle relazioni industriali*, cit.

zioni ne vanno però aggiunte almeno altre due: la prima è che la casa editrice ha criteri di selezione sì morbidi, ma non assenti, come mostra, ad es., un episodio accaduto dopo la scomparsa di Dal Pra, quando Davide Bigalli, Guido Canziani, Mariateresa Fumagalli, Gregorio Piaia ed io subentrammo nella direzione della collana di «Filosofia». Ebbi allora vari incontri con Franco Angeli, tra i quali uno molto amichevole a casa sua, nel quale mi ribadì che il criterio direttivo della collana era sempre stato la qualità, e si aspettava continuasse ad esserlo; ed insistette, come dirà altra volta, che «ciò che rende particolarmente fortunata una collana – e questo è un elemento che ci distingue da molti altri editori – è la qualità e la responsabilizzazione del direttore»²², precisando che anche se i tempi non erano tali, che l'editoria accademica potesse fare a meno di contributi universitari, ministeriali, del Cnr ecc., tuttavia la Franco Angeli non era una tipografia, ma una casa editrice con un suo profilo culturale, e tale intendeva restare; e che dunque i contributi non erano assolutamente bastanti, da soli, a fargli accogliere un libro. Altra volta si espresse così: quel che contava, era pubblicare «i titoli giusti e [...] mettere insieme un catalogo adeguato [...] Io ho costruito un catalogo rimanendo fedele ad una stessa linea editoriale. Ho infatti sempre cercato di proporre e pubblicare libri che meglio interpretassero le esigenze dei tempi e che fossero sensibili ai cambiamenti e all'evoluzione della società nelle sue molteplici pieghe»²³.

La seconda precisazione è spiegare che cosa significasse, per Franco Angeli, una politica editoriale aperta ai giovani, e mostrare che non immolava la qualità al fatturato. Come esempio, ci si può brevemente soffermare sulla collana di «Studi e ricerche storiche», avviata nel 1979 da Marino Berengo (cui, alla morte, subentrò Carlo Capra) e Franco Della Peruta, e che Franco Angeli chiamava «la “verde”»²⁴; nel ‘manifesto’ che espone intenti programmatici ed indirizzi di fondo della collana, si legge che essa «è aperta alla “ricerca storica”, nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia nel lungo arco di secoli dalle origini dell'età moderna ai nostri giorni. La Collana non si propone di riesumare “classici” della storiografia, o di tradurre opere straniere; suo specifico intento è di raccogliere nuove voci della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque; in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza», con un impianto «agile ed essenziale, che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese»²⁵. Orbene, basta scorrere titoli ed autori per constatare che dando spazio a «giovani studiosi» la collana, che del resto ha pub-

22. Una scelta imprenditoriale: «Il libro per tutti non esiste», cit., p. 4.

23. *Ibidem*.

24. *Ibidem*. C'è forse da chiedersi se Franco Angeli, scegliendo quel verde bottiglia, non volesse anche raccogliere il testimone della gloriosa Biblioteca di cultura storica di Einaudi.

25. Ho citato il “manifesto” come appare ad es. (pagina non numerata; ma 292) nel volume S. Peyronel, *Speranze e crisi nel Cinquecento modenese. Tensioni religiose e vita cittadina ai tempi di Giovanni Morone*, del 1979.

blicato anche titoli di molti studiosi già insigni (Giuseppe Galasso, Paolo Simoncelli, Angelo Ventura ...), non ha certo abbassato il livello qualitativo.

2. Le collaborazioni editoriali²⁶ furono una costante dell'attività di Mario Dal Pra, sin da quando, combattente clandestino di *Giustizia e Libertà* a Milano, collaborava con «l'impresa editoriale dei Fratelli Bocca [...] dove lavoravo sotto falso nome»; anche dopo la Liberazione lavorò «assiduamente [...] presso l'Editore Bocca», dirigendo l'«ambizioso progetto editoriale della Storia universale della filosofia»²⁷ impostato da Piero Martinetti, nel cui ambito pubblicò, oltre ai suoi²⁸, titoli di altri studiosi allora giovani e non ancora cattedratici, come ad es. Eugenio Garin²⁹. E fu in questo contesto che, nel 1946, Dal Pra fondò la «Rivista di storia della filosofia»³⁰.

Quando, nel 1955, Bocca cessò l'attività, Dal Pra iniziò un'intensa collaborazione con *La Nuova Italia*, anche con la quale i rapporti risalivano al periodo della Resistenza, per i legami che l'antifascismo vicentino ebbe con Tristano Codignola ed Enzo Enriquez Agnoletti³¹. Dal Pra trasferì presso l'editore fiorentino la «Rivista» ed i titoli filosofici della collana di Facoltà, incardinandovi anche quella del «Centro di studi del pensiero filosofico del Cinquecento e del Seicento in relazione ai problemi della scienza» del Consiglio Nazionale delle Ricerche, del quale era stato fondatore e fu a lungo direttore. Anche da *La Nuova Italia* Dal Pra impresse la propria orma sulle collane filosofiche, promuovendo traduzioni e scrivendo «Presentazioni»³² di opere, che

26. Mi soffermo brevemente solo su le due collaborazioni con editori che, oltre a quella con FrancoAngeli, furono le più rilevanti: quelle con Bocca e *La Nuova Italia*. Ma ce ne furono anche altre (Cedam, La Scaligera, Paravia, Comunità, Laterza, Feltrinelli, Utet, Morano ...), tra le quali spiccano i 10 volumi in 11 tomi della *Storia della filosofia* che Dal Pra diresse presso Francesco Vallardi-Società Editrice Libreria-Piccin Nuova Libreria, Milano-Padova 1975-1991 (nel 1998 uscì un 11° volume in 2 tomi a cura di Gianni Paganini, che riscriveva ed ampliava la trattazione della seconda metà del Novecento). Un discorso a parte meriterebbe la Tipografia Commerciale di Vicenza di Vittore Gualandi, «un tipografo-stampatore eccezionale» (Mario Dal Pra-Fabio Minazzi, *Ragione e storia. Mezzo secolo di filosofia italiana*, Rusconi, Milano 1992, p. 102) presso il quale Dal Pra pubblicò suoi lavori e stampò materiale antifascista clandestino, e che utilizzò come tipografo anche negli anni successivi (ad es. per volumi della Facoltà e per la collana del Cnr, prima che venisse trasferita a FrancoAngeli).

27. Mario Dal Pra-Fabio Minazzi, *Ragione e storia*, cit., pp. 59, 123, 164, 197 (nota 20).

28. *Scoto Eriugena*, 1941, 1951²; *Condillac*, 1942, *Il pensiero di Sebastiano Maturi*, 1943; *Hume*, 1949; *Lo scetticismo greco*, 1950; *La storiografia filosofica antica*, 1950; *Amalrico di Bène*, 1951; *Giovanni di Salisbury*, 1951; *Nicola d'Autrecourt*, 1951.

29. *L'Illuminismo inglese. I moralisti*, del 1941.

30. La «Rivista di storia della filosofia» venne edita da Bocca (dal 1950 come «Rivista critica di storia della filosofia») fino alla metà del 1956; dopo un fascicolo doppio (3-4; luglio-dicembre 1956), apparso senza indicazione d'editore, dal gennaio 1957 la «Rivista» passa a *La Nuova Italia*.

31. Cfr. Mario Dal Pra-Fabio Minazzi, *Ragione e storia*, cit., p. 103.

32. Questi i libri per i quali, con *La Nuova Italia*, Dal Pra scrisse «Presentazioni»: Ber-

confermano la sua predilezione per quei «libri che possono determinarsi come “classici”, o perché sono costituiti da vere e proprie opere dei maggiori filosofi, o perché sono rappresentanti di studi e ricerche di così alto livello, nel loro campo, da poter essere considerati come modelli»³³; predilezione ovviamente riscontrabile anche nelle sue collaborazioni alla celebre collana dei «Classici della filosofia», dove affidò ad un traduttore di sua fiducia, Gian Antonio De Toni, un'antologia (predisposta da me) degli Annali di Arnold Ruge³⁴.

Basta scorrere l'elenco delle sue «Presentazioni», per constatare che nelle scelte editoriali Dal Pra era guidato dal criterio di illuminare con testi “classici” il dibattito filosofico via via in corso: con Russell, Dewey e Cassirer, pubblicò autori di riferimento del movimento neoilluministico e dell'empirismo critico, del quale egli stesso e Preti³⁵ erano stati tra i protagonisti; con i volumi di Hyppolite e Marcuse, mirò a dare maggior consistenza al gran parlare di Hegel degli inquieti anni della contestazione³⁶.

3. Dato che i rapporti con *La Nuova Italia* erano così articolati, la decisione di passare ad Angeli non poté non essere, per Dal Pra, molto riflettuta. I contatti con Franco Angeli cominciarono verso la fine degli anni Settanta, e

trand Russell (*Sintesi filosofica*, 1966), Alfred E. Taylor (*Platone: l'uomo e l'opera*, 1968), Herbert Marcuse (*L'ontologia di Hegel e la fondazione di una teoria della storicità*, 1969), Jean Hyppolite (*Genesi e struttura della «Fenomenologia dello Spirito» di Hegel*, 1972), Étienne Gilson (*La filosofia nel Medioevo. Dalle origini patristiche alla fine del XIV secolo*, 1973), John Dewey (J. Dewey-Arthur F. Bentley, *Conoscenza e transazione*, 1974), Ernst Cassirer (*Vita e dottrina di Kant*, 1977), Martin Grabmann (*Storia del metodo scolastico condotta su fonti edite e inedite*, 1980).

33. Cfr. *infra* nota 44 e testo corrispondente.

34. «Annali di Halle» e «Annali tedeschi» (1838-1843), 1981.

35. La presenza di Preti è palese, nelle collane che hanno l'impronta di Dal Pra: in «Pensatori del nostro tempo» troviamo varie sue «Presentazioni» (John Dewey, *Natura e condotta dell'uomo. Introduzione alla psicologia sociale*, 1858; Alfred J. Ayer, *Il problema della conoscenza*, 1967; Ernst Cassirer, *Determinismo e indeterminismo nella fisica moderna*, 1970; Id., *Sostanza e funzione e Sulla teoria della relatività di Einstein*, 1973).

36. Quando, nel 1969, apparve la traduzione de *L'ontologia di Hegel*, si era in pieno Sessantotto, e di Marcuse i giovani leggevano soprattutto *Eros e civiltà* (1964), *Ragione e rivoluzione* (1966) e *L'uomo ad una dimensione* (1967). Dal Pra esortava invece a «la lettura delle dense pagine di questo volume [che] riconduce [...] la seconda fase della riflessione di Marcuse [quella americana, posteriore al 1933] alle sue origini [il testo era del 1932] e riporta la sua critica della società industriale avanzata ad un incrocio del tutto singolare fra marxismo e fenomenologia, che non bisogna mai perdere di vista» («Presentazione» a H. Marcuse, *L'ontologia di Hegel e la fondazione di una teoria della storicità*, La Nuova Italia, Firenze 1969, pp. V-XXIII; cfr. pp. XXII-XXIII). Nella «Presentazione» a *Genesi e struttura*, ammoniva a non leggere, di Hegel, solo le pagine sulla “coscienza infelice” o “la dialettica servo-padrone”, frequentatissime dalla contestazione, e ad invece imparare da Hyppolite ad «usare tutta la fenomenologia per intendere tutta la Fenomenologia» («Presentazione» a J. Hyppolite, *Genesi e struttura della «Fenomenologia dello spirito» di Hegel*, La Nuova Italia, Firenze 1972, pp. V-XVIII; cfr. p. VI).

tra i due si venne via via instaurando un rapporto molto amichevole e di profonda stima, che entrambi – mi narra Isabella Francisci³⁷, tutt'ora presente in casa editrice – coltivavano con cura: quando Dal Pra, ed accadeva spesso, si recava nella sede di viale Monza, Angeli lo riceveva per lo più personalmente, e parlandone con i collaboratori lo descriveva come un «grande maestro», che portava alla casa editrice titoli di qualità, era affidabile nei giudizi e preciso nelle scadenze. Dell'amicizia di Dal Pra per Angeli testimonia anche Marcello Del Vecchio³⁸, che ricorda il suo «entusiasmo» di poter fondare una nuova collana filosofica con un editore «moderno, capace ed intelligente».

Una prova della confidente amicizia tra i due è il parere «libero e spassionato»³⁹ espresso da Dal Pra sulla richiesta, che gli era stata avanzata da Franco Angeli, di incorporare, tra i molti periodici che la casa editrice già pubblicava, una rivista presente da qualche tempo nel dibattito filosofico, e che versava in difficoltà economiche. Dal Pra lo sconsigliò risolutamente, convinto che «dietro delle parole più o meno fumose» quella rivista nascondesse «il vuoto o l'indeterminato», e dunque andasse in direzione opposta al piano di lavoro che, nei loro colloqui, Dal Pra e Angeli venivano da tempo definendo, ch'era di creare iniziative editoriali concettualmente ben definite, aperte sul dibattito filosofico e con ampi riferimenti ai classici. Quella in questione era invece, secondo Dal Pra, una delle «troppe riviste “di scuola”» imperversanti in Italia, «che sono poi riviste “di moda”, che si accodano alle ultime trovate di qualche gruppo o francese o tedesco [...]. Quanto più l'apparenza è “critica” e “radicale” tanto meno si va a fondo di qualche cosa, accontentandosi di far intravedere chissà quali reconditi veri [...]. A mio modesto avviso, è un guazzabuglio di varie idee, ben mescolate e ben confuse, di cui fra non molto non si terrà conto alcuno»⁴⁰.

Insieme all'amicizia e la stima, la collaborazione tra Mario Dal Pra e Franco Angeli riposava su di un tratto peculiare che rendeva affini le loro due personalità, per altri versi diversissime: Dal Pra, studioso rigoroso e profondo, era del tutto estraneo a scelte culturali, e dunque anche editoriali, men che profondamente meditate o non corroborate da una solida tradizione critica;

37. In questa e nelle altre testimonianze orali i virgolettati sono miei; il testo è stato poi però dato in lettura a ciascun testimone.

38. Vivente Dal Pra, Del Vecchio curò due titoli nella collana di «Filosofia»: D. Hume, *Lettere*, 1983, e G.W.F. Hegel, *La dialettica di Jacobi*, 1984. Laureato in filosofia a Napoli con Cleto Carbonara, Del Vecchio si era accostato a Dal Pra verso la fine degli anni Sessanta; tale vicinanza è palese nell'ampia recensione a *L'ontologia di Hegel* di Marcuse, che spiegava al «lettore medio [...] abituato [al] discorso marcusiano tipico» le specificità di quel libro (M. Del Vecchio, rec. a H. Marcuse, *L'ontologia di Hegel e la fondazione di una teoria della storicità*, cit., in «Rivista critica di storia della filosofia», XXVI [1971], 3, pp. 350-359; cfr. p. 350).

39. Lettera del 29 giugno 1980. Il carteggio Franco Angeli-Mario Dal Pra e le *Relazioni* (cfr. *infra*) sono conservati in un fascicolo presso la Franco Angeli. Ringrazio vivamente Stefano Angeli per avermelo messo a disposizione.

40 Franco Angeli lo ringraziò il 10 luglio; la rivista in questione non venne accolta.

tale caratteristica ben si sposava col criterio seguito da Angeli nella conduzione della casa editrice: «Nelle mie decisioni ho sempre cercato di seguire un metodo scientifico: ho fatto delle ipotesi, le ho verificate e ho cercato via via di affinarne i risultati»⁴¹. Queste le comuni premesse, venne naturale che la loro collaborazione si basasse su di una consapevole visione d'insieme del dibattito filosofico italiano ed un'avveduta valutazione del mercato editoriale, come mostra la Relazione sull'andamento del mercato universitario e professionale della filosofia che il 1° maggio 1979 Dal Pra inviò direttamente a Franco Angeli.

Il dattiloscritto, di sei facciate, conservato negli archivi della casa editrice e con sottolineature a matita che mostrano l'attenta lettura che ne fece Angeli⁴², si apre con un giudizio severo sugli ultimi vent'anni di dibattito filosofico italiano: in ambito accademico i libri sono per lo più sovvenzionati, e solo rare «personalità singole di molto interesse» (c. 2) hanno ancora accesso a «grandi editori» (c. 1). Questa stagnazione è dovuta anche al fatto che maestri «più o meno affermati» (c. 1) lasciano ora il passo alla generazione degli allievi, tra i quali si ravvisa uno «stemperarsi dell'originalità» (c. 2), un «livello [...] sensibilmente abbassato» (c. 1) ed un mancato rinnovare dei «temi dottrinali» (c. 1), dato che è «senza soluzione di continuità» (c. 1) che succedono ai loro maestri. Di scarso livello anche la produzione filosofica «di carattere ideologico» (c. 1), che si sottrae ai «condizionamenti accademici» (c. 1) e vuol collegarsi allo «sviluppo della coscienza civile» (c. 1), ma nell'insieme propone «soluzioni [...] dogmatiche e [...] goffamente predicatorie e pre-cettistiche» (c. 3). È dunque tutto il dibattito filosofico italiano ad essere depresso, e ne è segno «evidente» (c. 2) il «diradarsi della circolazione di opere classiche» (c. 2). Migliore la situazione all'estero; nel mondo anglo-sassone la vita universitaria ha «una connessione più profonda e più semplice col mondo concreto della realtà storica» (c. 3), mentre in Germania trae ancora «orientamenti di grande vitalità» (c. 3) dalla grande tradizione teorica. Anche la produzione filosofica non accademica estera è ben giudicata da Dal Pra, che non la definisce «ideologica», ma «giovanile» (c. 3), differenziandola dal «carattere ideologico» (c. 1) della nostra per il continuo «contatto con i classici» (c. 3), che la rende meno afflitta da «pedantismo» (c. 3), «più sostanziale» (c. 3) e di «maggiore agilità» (c. 3).

I giudizi, come si vede, sono insieme specifici e concisi: in due facciate e mezza vengono descritti il dibattito filosofico italiano ed estero e caratterizzati due ambiti differenti, quello accademico e quello ideologico; i giudizi sono precisi, taglienti talvolta, e senza che Dal Pra si soffermi a didatticamente illustrarli: l'andamento è quello di una lettera che Dal Pra avrebbe potuto scrivere ad un collega amico, con stile da intelligenti pauca. E un analogo parlarsi «da pari a pari» troviamo nelle considerazioni svolte da Dal Pra sul terre-

41. Una scelta imprenditoriale: «Il libro per tutti non esiste», cit., p. 5.

42. Per consentire al lettore di cogliere questo aspetto, le citazioni tratte da questi passi sono «sottolineate».

no ch'era invece specifico di Franco Angeli editore, entrando con agio e senza soggezione in questioni che potremmo definire di macroeconomia editoriale. Alla scadente qualità del dibattito filosofico non corrisponde, osserva Dal Pra, una stagnazione nel mercato dei libri di filosofia; c'è anzi «un certo scompenso tra la produzione filosofica» (c. 5) e «l'esigenza di libri filosofici di alto livello scientifico che anima una parte consistente del mercato» (c. 6), e sono parecchi i «grandi editori» (c. 3) che giudicano positivamente «la vendita dei libri di filosofia presso gli studenti universitari» (c. 3); lettori potenziali che Dal Pra stima «tra i trentamila e i quarantamila» (c. 4). La differenza la fanno ancora una volta i classici: «i fenomeni più significativi del mercato in parola sono forse stati, negli ultimi anni, i tentativi riusciti di alcuni editori di riprendere vecchie edizioni di classici di grande rilievo e di studi di grande livello filosofico e di riproporle in edizioni economiche. Volumi filosofici che, per l'innanzi, venivano venduti molto lentamente, col nuovo criterio hanno incontrato molto più largo favore » (c. 4), tanto che le «edizioni economiche» (c. 4) della *Fenomenologia e dei Grundrisse*⁴³ si vendono «come se si trattasse di romanzi» (c. 4).

Secondo Dal Pra, è quindi proprio lo “scompenso” tra mercato e dibattito filosofico «a suggerire le linee di una possibile politica editoriale filosofica» (c. 6) incentrata sul concetto, che si è già anticipato⁴⁴, dei «libri che possono determinarsi come “classici”, o perché sono costituiti da vere e proprie opere dei maggiori filosofi, o perché sono rappresentanti di⁴⁵ studi e ricerche di così alto livello, nel loro campo, da poter essere considerati come modelli»⁴⁶. E poiché tale “scompenso” non sarà un «fatto permanente della nostra situazione culturale» (c. 6), e col tempo verrà certo superato, esso condiziona anche i tempi della politica editoriale, che deve realizzarsi ne «l'immediato futuro» (c. 6); potrebbe infatti accadere che un temuto «aumento dei costi tipografici finisca per portare i prezzi dei libri filosofici, pur con tutti gli accorgimenti del caso, a limiti di rottura e cioè di sopportabilità, al di là dei quali probabilmente il fenomeno più sopra illustrato potrebbe cessare in tutto o in parte» (c. 4). Tre dunque le direttrici di politica editoriale proposta da Dal Pra: pubblicare a) classici; b) monografie che svolgano un'«azione di svecchiamento» (c. 6); c) «bandire la semplice ripetizione dei temi tradizionali» (c. 6).

La traduzione in realtà di questi criteri si ebbe con la collana di «*Filosofia*». Fino alle Lettere di Hume, quinto volume della collana ed apparse nel 1983, il “manifesto” stampato nell'antiporta per enunciarne i criteri scientifici recita che la collana «si propone di documentare e di promuovere, nel dibattito filosofico contemporaneo, il costituirsi di un valido indirizzo empiristico [con riferimento] al libero sviluppo dell'esperienza». Pur senza far nomi

43. Entrambe le opere erano apparse da La Nuova Italia negli anni della collaborazione di Dal Pra.

44. Cfr. *supra*, nota 33 e testo corrispondente.

45. Emendo lievemente il dettato, che suona «... rappresentati da...».

46. Dal Pra fa tre esempi: *La filosofia dell'Illuminismo* di Cassirer, *Il giovane Hegel* di Lukács e la *Storia della logica* di William Calvert Kneale e Martha Kneale.

né distribuire etichette, si delineano le grandi linee di due versanti interconnessi: quello dell'empirismo critico di Giulio Preti, volto soprattutto all'«analisi [e] all'indagine sulle strutture» dell'esperienza, vagliata nelle sue espressioni attinenti la «conoscenza scientifica» e «filosofica» (comprensiva anche «del mondo dei valori»), ed il versante dello storicismo critico dello stesso Dal Pra, volto alla «esplicazione e comprensione del divenire storico» ed all'indagine storiografica degli «apporti più rilevanti della tradizione filosofica» (compresi quelli della «tradizione metafisica», che ha anch'essa potentemente contribuito, con le indagini sull'essere, «a precisare il senso della realtà»). Quest'apertura sull'esperienza, che così formulata già implica la preminenza dei classici, viene poi ampliata al confronto col dibattito contemporaneo, in base al presupposto che in esso siano «molte le correnti che concorrono a costituire un indirizzo empiristico nella sua forma più problematica ed aperta»: non solo l'empirismo logico e la filosofia analitica, ma anche l'esistenzialismo, che indaga l'esperienza vissuta; la fenomenologia ed il trascendentalismo neo-kantiano, che ne hanno una concezione non psicologica ma funzionale; il pragmatismo, per una concezione strumentale della conoscenza; il marxismo, che cerca una sintesi tra teoria e prassi nell'interpretazione dello sviluppo storico e del «processo di liberazione dell'uomo».

4. *Durante i dodici anni in cui, prima della scomparsa, la diresse, Dal Pra tenne conto, nella formulazione dei criteri scientifici ispiratori della collana, dei mutamenti che via via intervenivano nel dibattito filosofico. Questo aspetto è di particolare interesse, e manifesta la duttilità culturale di Dal Pra; egli, che per tutta la vita ebbe anche spiccati interessi teorici, nutriti soprattutto da un'insopita passione per la filosofia pratica, e che in una continua rimeditazione degli elementi cardini del proprio pensiero passò da una concezione profondamente cristiana dapprima, durante la lotta antifascista, all'immanentismo crociano, poi al trascendentalismo della prassi ed infine allo storicismo critico, fu sempre anche, in tutto l'arco della sua riflessione teorica e morale, soprattutto uno storico, e dunque estremamente attento a cogliere i mutamenti e le evoluzioni del dibattito filosofico.*

Di questa ricettiva duttilità fanno fede anche altre due Relazioni inviate da Dal Pra ad Angeli. La seconda Relazione sull'andamento del mercato universitario e professionale nell'ambito della filosofia (2 maggio 1982), di cinque facciate e mezza, tratta di nuovo l'aspetto culturale del dibattito filosofico italiano ed estero, e propone le linee generali di una politica editoriale. L'esordio è meno pessimistico che nella Prima relazione: Dal Pra si mostra convinto che il dibattito filosofico si sia elevato, soprattutto per l'aumentata circolazione degli studiosi anche fuori dagli steccati dei singoli dipartimenti, in più vasti confronti costruttivi. Ciò ha attenuato lo iato tra filosofia accademica ed ideologica ed il divario tra produzione filosofica straniera ed italiana; nella nostra produzione filosofica si rileva «ancora una certa proporzione, troppo elevata, di tentativi embrionali, di prove scolastiche, di progetti più abbozzati

che svolti» (c. 3), ma nell'insieme i nostri libri di filosofia reggono il confronto con il dibattito filosofico tradizionale.

Gli indirizzi maggiori sono costituiti dall'ermeneutica, dal razionalismo critico e dalla filosofia della prassi. L'«ermeneutica [...] si rifà [...] al ripensamento di alcuni temi dell'opera di Heidegger» (c. 1), trattando anche problemi linguistici, di metodo e di costruzione delle scienze umane e sociali, con riferimento anche all'antropologia, alla psicologia ed alla psichiatria. Il «razionalismo critico» (c. 1) ruota invece intorno alla figura di Popper, sviluppando temi neo-positivistici in un dibattito epistemologico e di filosofia della scienza che, oltre alle scienze sociali, comprende quelle naturali e fisico-matematiche. Nell'alveo di questo indirizzo si distinguono due correnti: l'una, d'origine anglosassone, «accentua la destrutturazione delle tradizionali categorie della costruzione conoscitiva razionale» (c. 1), per enfatizzare gli aspetti inventivi, mentre l'altra si richiama al «neo-razionalismo degli anni Cinquanta e Sessanta» (c. 1) per contrastare l'irrazionalismo. Infine la «filosofia della prassi» (c. 1) verte, in presenza dell'ormai inoppugnata «crisi del marxismo» (c. 1), sull'analisi dello sviluppo storico e la «considerazione che se ne può ricavare in ordine alla modificazione e trasformazione della realtà» (c. 2). Solo qualche cenno sulla produzione filosofica estera, e sostanzialmente solo per annotare che, rispetto al 1979, il divario da quella italiana si è attenuato, e che i nostri libri di filosofia possono «reggere abbastanza bene il confronto» (c. 3) con quelli stranieri.

Così, in meno di due facciate e col piglio sicuro di chi, certo di venir inteso, scrive senza lungaggini ad un amico su argomenti di comune competenza, Dal Pra delinea i capisaldi di tre indirizzi filosofici. Reputa superfluo spiegare, ad es., come si configuri la distinzione, nell'indirizzo del «razionalismo critico», tra l'«inventività» di Feyerabend, del quale qualche anno prima (1979) Giorello aveva presentato *Contro il metodo, ed il neorazionalismo (o neoilluminismo) degli anni Cinquanta e Sessanta*, del quale, insieme a Preti, Abbagnano, Bobbio e Garin, anche lo stesso Dal Pra era stato protagonista. E, come già nella *Relazione del 1979*, anche in questa del 1982 Dal Pra entra con tranquilla sicurezza in problemi di strategia editoriale, osservando che se tre anni prima alla stagnazione del dibattito filosofico italiano faceva da contrappeso un vivace mercato di libri filosofici, ora la situazione appare rovesciata: «l'andamento del mercato librario in genere, e di quello filosofico in particolare, [pare] non si sottragga, o si sottragga in modo molto limitato, alle generali condizioni della vita economica in Italia, che sono, attualmente, poco felici ed assai tormentate» (c. 3): i prezzi dei libri sono cresciuti, mentre sui potenziali acquirenti (studiosi, studenti universitari e professori delle superiori) «la crisi economica incide in modo più largo ed approfondito» (c. 3), tanto che la filosofia è uscita dal raggio d'interesse dei «maggiori editori che puntano su edizioni a forte tiratura» (c. 3), ed il mercato filosofico è appannaggio di editori minori, per lo più sovvenzionati.

Il principio generale enunciato da Dal Pra per uscire dalla crisi è che la vitalità delle indagini filosofiche sta nella capacità di dare risposte ai «motivi

problematici presenti nella coscienza attuale della società» (c. 4). Occorre quindi «abbozzare una scala delle esigenze» (c. 4) socialmente più sentite, che Dal Pra delinea così: «in primo luogo [occorre guardare ai] saggi che discutono e analizzano la “crisi dei valori” in cui si muove l’età contemporanea» (c. 4); in secondo, ai «saggi dedicati agli sviluppi metodici e generali riguardanti le scienze umane e sociali» (c. 4); in terzo, a quelli su «lo sviluppo metodico delle scienze naturali» (c. 4). Di qui Dal Pra fa discendere concrete indicazioni commerciali: a) poiché la crisi limita il potere d’acquisto, e non è da prevedersi che tale stato di cose «possa attenuarsi in un prossimo futuro» (c. 4), è necessario «curare l’acquisto dei libri filosofici da parte delle biblioteche» (c. 4); b) occorre promuovere una «capillare propaganda presso i docenti universitari» (c. 4), pubblicando libri che possano venire adottati; c) vanno coperti tutt’e tre gli indirizzi generali presenti nel dibattito filosofico, ma sempre «operando una selezione rigorosa» (c. 5) ed «evitando di attribuire rilievo primario a prodotti troppo occasionali e pertanto più sicuramente effimeri» (c. 5). La preminenza spetta dunque, come sempre in Dal Pra, ai «grandi classici» (c. 4): ai grandi autori, come Hegel, o a quei «pensatori che hanno lasciato un segno particolare in un campo culturale determinato» (c. 4), come Weber, Nietzsche o Freud.

Questo concetto, che per fronteggiare la crisi in atto si dovesse non seguire le mode, ma pubblicare “buoni libri”, dovette esser spesso al centro dei colloqui tra Dal Pra ed Angeli; ne reca traccia, ad es., la lettera scritta da Dal Pra il 15 giugno 1982: «La ringrazio vivamente del lungo incontro di ieri e mi scuso del tempo che Le ho rubato. Un’indicazione è risultata dall’esame che Lei ha fatto dei primi sviluppi dei due primi volumi [Per una fenomenologia della coscienza interna del tempo (1893-1917) di Husserl, e I cardini della metafisica di Herbart] della “collana di filosofia”: e cioè che il volume, anche di costo non modesto, ma di autore di grande rilievo, e di immediata attualità, finisce per avere un seguito significativo».

Secondo le prospettive indicate dalla Seconda relazione viene riformulato, a partire (1983) dal settimo titolo della collana, In principio era la carne di Giulio Preti, anche il “manifesto” dell’antiporta⁴⁷. Pur nella sostanziale coe-

47. Per mostrare come la sintesi di valutazioni culturali ed editoriali permeasse anche le schede con le quali Dal Pra presentava ad FrancoAngeli i singoli volumi, si può fare l’esempio della proposta di un testo, al quale Dal Pra tenne moltissimo: la «Proposta di volume [datata 1° giugno 1979; il libro uscì però quattro anni dopo, nel 1983] per la Collana filosofica: proposta n. 2 [il libro apparve invece come nr. 6]. Giulio Preti, *Saggi filosofici inediti* [il titolo *In principio era la carne. Saggi filosofici inediti (1948-1970)* venne deciso più tardi], a cura e con introduzione di Mario Dal Pra». La Proposta è anch’essa scritta “da pari a pari” sia dal punto di vista del contenuto filosofico, sia da quello delle valutazioni editoriali. Dal Pra schizza molto brevemente il percorso intellettuale di Preti, «uno dei più lucidi esponenti dell’*empirismo logico* in Italia» (c. 1), dalla formazione con Banfi all’esser divenuto uno «tra i filosofi più notevoli del nostro tempo, e a livello europeo» (c. 1). Segue una sintetica ma precisa esposizione (poco più di una fitta cartella a spazio uno; il livello è paragonabile a quello delle schede che Dal Pra scriveva per la «Rivista») del contenuto del volume. Seguono le considerazioni editoriali, a cominciare dall’informazione che la moglie

renza con la prima enunciazione degli obiettivi culturali della collana, i mutamenti sono sensibili: viene introdotto un cenno all'ermeneutica e cancellato l'esplicito riferimento al marxismo, mentre alla tradizione metafisica non viene più riconosciuto di aver positivamente contribuito alla precisazione della realtà, ma, più restrittivamente, di essere manifestazione de «l'intenzionalità unitaria del sapere», e di come tale concorrere, insieme al polo opposto degli indirizzi imperniati su «l'esame critico dell'esperienza», a generare una positiva tensione per integrare le due istanze, evitando «sia il dogmatismo della metafisica astratta che la dispersione amorfa dell'osservazione immediata». Riformulato anche l'elenco delle correnti contemporanee: a quello che dettagliatamente enumerava l'empirismo logico, l'esistenzialismo, il pragmatismo, il marxismo ecc., subentrano, in termini più generali, l'analisi del linguaggio, le ricerche ermeneutiche ed epistemologiche, le riflessioni sul processo storico-sociale e sul «rapporto tra teoria e prassi», sempre inteso come volto alla «trasformazione della realtà [... e] liberazione dell'uomo».

5. L'anno dopo, il 15 settembre 1983, Dal Pra spediva ad Angeli una terza e più ampia Relazione sull'andamento del mercato per quanto riguarda le pubblicazioni di filosofia⁴⁸. Nella lettera d'accompagnamento, scriveva: «Ormai si è chiuso il periodo iniziale della collana stessa e si entra in una fase in cui la delineazione di un programma ha ancora maggiore importanza. Così si riuscirà ad evitare soluzioni solo occasionali, anche se plausibili, e si potrà perseguire una linea di politica culturale più determinata». Le vendite, prosegue, sono state finora «non [...] molto incoraggianti», ma ciò era dovuto alla fase iniziale, quando la collana aveva ancora pochi volumi, e dunque un profilo debole; ma ora «i volumi pubblicati si aggirano sulla decina e si dovrà vedere se il pubblico riserva alla collana una accoglienza apprezzabile. Naturalmente io non solo me lo auguro, ma conto di fare quanto a me è possibile perché ciò avvenga».

Nelle undici cartelle della Terza relazione l'aspetto «da pari a pari» è ancora più marcato. Questa volta Dal Pra inizia non col dibattito filosofico italiano, ma con «la produzione filosofica all'estero» (cc. 1-3), e tratta dapprima

di Giulio Preti, Daria Menicanti, avrebbe ceduto i diritti «senza alcun onere [sottolineatura di Franco Angeli] per l'editore» (c. 2), per poi passare a elementi sui «destinatari del volume» (c. 2): il libro susciterà interesse in Italia ed all'estero perché si tratta di inediti e svolge (anche con ricchi riferimenti storici) temi che rientrano tra quelli dei maggiori pensatori contemporanei, «da Marx a Wittgenstein, da Husserl a Quine» (c. 2). Non mancano considerazioni più strettamente commerciali: Dal Pra fa presente che i due volumi di *Saggi filosofici* di Preti, editi «nel 1976 da La Nuova Italia, hanno avuto notevole diffusione, nonostante il prezzo sensibilmente alto [sottolineatura di Franco Angeli; eir]» (c. 3), e che due libri di Preti sono stati di recente ristampati (*Praxis ed empirismo* e *Alle origini dell'etica contemporanea*); «Non si tratta, dunque, di un autore ormai "datato" e superato, quanto di un contributo filosofico che è ancora presente nel dibattito in corso» (c. 3).

48. Ricordo che le citazioni tratte da passi evidenziati da Franco Angeli sono «sottolineate».

l'area «anglo-sassone» (c. 1), che vanta il più vasto bacino di lettori del mondo occidentale, è ricca di differenti tradizioni e di correnti recenti e «presta una costante attenzione ai classici» (come mostrano anche i numerosi Companions dedicati a Locke, Leibniz, Russell, Peirce ...; c. 2); tutti elementi che, insieme alla «particolare accuratezza posta dagli autori di scritti filosofici [...] per farsi intendere dalla più vasta massa di lettori» (c. 2), consente di superare «con maggiore facilità la tradizionale divisione tra studi filosofici e cultura media» (c. 3). Nel vasto mondo della produzione anglosassone, «filosofia e psicologia formano un contesto culturale saldamente compatto» (c. 1), che si esplica sia nella «“general Philosophy”» (c. 1), la quale propone guide sulle correnti più significative (esistenzialismo, strutturalismo, neopositivismo, ermeneutica ...), include la «filosofia politica» (c. 1) e tratta i problemi tradizionali, sia nella larga diffusione della «“cognitive science”» (c. 1) (e qui si resta stupiti dell'insaziata curiosità intellettuale di Dal Pra, che cita cinque lavori di cognitivistica⁴⁹ e si affaccia su campi, come la cibernetica, dei quali mai si era prima occupato).

Rilevante anche l'«area francese» (c. 2), che, seppur talvolta con «colori meno accesi» (c. 2), mantiene la «puntuale rilettura dei classici» (c. 2), presenta diffusi studi storici, settori avviati da Piaget e da Foucault ed una vivace tradizione ideologica di estrazione marxista, svolta «con criteri interpretativi più duttili e articolati» (c. 2). Qualche riga appena per le aree «tedesca» (ermeneutica ed Heidegger; c. 2) e «spagnola» (poco originale e ripiegata su se stessa; c. 2).

Tempestivo, criticamente avveduto e severo il giudizio sull'Italia, dove «il quadro [degli studi è molto ...] più povero che nell'area culturale anglo-sassone» (c. 3), e, rispetto alle altre, più negative correnti, si salvano solo l'empirismo critico, la cui presa, nonostante una «saggistica pacata e rigorosa [...] ed] un'indagine puntuale e stringente» (c. 4), ha però «minore consistenza» (c. 3), e la «tradizionale cultura storico-filosofica» (c. 4), frutto di «attenta [...] disamina critica» (c. 4) e di «lettura attenta e puntuale dei classici» (c. 4). Per il resto, in Italia si registra «la crisi di [marxismo e fenomenologia,] indirizzi che solo alcuni anni fa si potevano ancora considerare in larga parte dominanti» (c. 3); crisi, precisa impietoso Dal Pra, che non appare dovuta a veraci Auseinandersetzungen critiche, ma ad attitudine «generalmente superficiale ed epidermica» (c. 3), che con «generale brevità [...] e] particolare rapidità» (c. 3) consuma «indirizzi eminenti del pensiero» (c. 3). Ora si diffonde l'«ermeneutica» (c. 4), un precipitato di temi heideggeriani e nietzscheani che «rischia di diventare una moda ed una sorta di nuova forma di spiritualismo laico [...] spiritualismo privo di fondamenti nella metafisica classica, ma di-

49. Erich Hart, *Reflexion on the Physical Basis of Consciousness*, Morrow, New York (N.Y.) 1982; Margaret A. Boden, *Artificial Intelligence and Natural Man*, The Harvester Press, Brighton 1977; Ead., *Minds and Mechanism: Philosophical Psychology and Computational Models*, Cornell Univ. Press, Ithaca (N.Y.), 1981. Morton M. Hunt, *The Universe Within*, Simon and Schuster, New York (N.Y.) 1982; Geoffrey L. Simon, *Are Computers Alive? Evolution and New Life Forms*, Birkhauser, Boston (MA), 1983.

sinvolto [...nel proporre] una sedicente filosofia attuale e dell'avvenire» (c. 4)⁵⁰. Debole, anche se non languente, il dibattito di filosofia della scienza e dell'empirismo critico, che, dipendendo per gli aspetti teorici da Popper e per quelli storici da Kuhn, appare «svolto più con criteri di riporto che operato direttamente e con originalità» (c. 3). Alla generale debolezza contribuiscono infine le frettolose rielaborazioni della dialettica hegeliana, che sfociano in una «radicale "crisi della ragione" in cui le "tecniche della ragione" si polverizzano e rischiano di dissolversi nelle trame della più inopinata convenzionalità» (c. 3).

I motivi di fondo di questa situazione stagnante sono storici e sociologici: la cultura filosofica italiana risente delle divisioni sociali e dell'ancora non consolidata tradizione democratica. I protagonisti del dibattito filosofico (docenti universitari e delle scuole superiori, studenti) non arrivano a «cinquantamila persone» (c. 5), ed hanno una cultura filosofica «troppo sottile» (c. 5), troppo estranea a studi scientifici e «troppo rarefatta concettualmente perché essa riesca a coinvolgere strati sociali più estesi» (c. 5) e ad investire «un più vasto raggio di popolazione» (c. 5), sì da creare una solida «massa di cultura media» (c. 4). D'altra parte, la crisi sociale e della scuola non si è ancora approfondita in modo sufficiente a «coinvolgere nella riflessione filosofica ambiti che ne sono stati finora esclusi» (c. 4).

Queste le premesse teoriche, Dal Pra passa a problemi di strategia editoriale, soffermandosi sul caso di Luciano De Crescenzo, la cui *Storia della filosofia greca. I Presocratici*⁵¹ aveva tirato duecentomila copie, toccando un numero di lettori "filosofici" quattro volte maggiore delle «cinquantamila persone che formano la "popolazione filosofica italiana"» (c. 5). Ma è bastante il caso De Crescenzo, si chiede Dal Pra, per «postulare» (c. 6) che saggi filosofici scritti in linguaggio ordinario possano «interessare un numero più vasto di persone di quelle che sono propriamente costituite dagli specialisti o dagli aspiranti specialisti» (c. 6)? Il caso De Crescenzo mostra che da un lato esiste una saggistica solo pallidamente filosofica e svolta con linguaggio ordinario che ha molti acquirenti, mentre dall'altro la saggistica propriamente filosofica e svolta in linguaggio specializzato ne ha pochi; un terzo fattore è la diffusione dei libri d'impostazione religiosa, che «tengono il posto, nell'animo di molti, dei libri che trattano di problemi fondamentali e con un linguaggio vicino al linguaggio ordinario» (c. 7). Guardando all'insieme di questi tre elementi, e tenendo conto anche della ristrettezza del bacino linguistico, risulta che per uscire dalla cerchia dei lettori specializzati, come talvolta riesce, occorre stabilire «un contatto efficace con un pubblico più numeroso e più vasto» (c. 7). La saggistica filosofica dovrebbe dunque puntare su «tematiche [...] di grande respiro e di grande risonanza nell'umanità, e per di più svolte in un linguaggio non troppo distante, per il suo inevitabile carattere tecnico, dal linguaggio

50. Presa in sé, la rilettura di Nietzsche «ha anche contribuito ad arricchire [la] generale filosofia critica» (c. 4).

51. Mondadori, Milano 1983.

ordinario» (c. 7). È meta ardua da raggiungersi, sicché in concreto gli obiettivi da porsi per risolvere la crisi del mercato filosofico italiano sono due: « a) che vengano affrontati problemi di più largo respiro, meno specialistici nel senso deteriore del termine; b) che vengano affrontati in un linguaggio più vicino al linguaggio ordinario» (c. 7).

Ma «come ottenere [...] che nel gruppo ristretto degli specialisti si crei una maggiore coscienza dei grandi problemi filosofici dell'umanità del nostro tempo?» (c. 8). I suggerimenti di Dal Pra sono quelli di uno studioso che ha passato la vita nell'insegnamento: riguardo al primo obiettivo, occorre perseguire una «scuola attiva a tutti i livelli» (c. 8), sostituendo seminari e discussioni alle lezioni tradizionali, favorendo l'istituzione di «campus» (c. 8) e di università per la terza età e promuovendo incontri, convegni e dibattiti per «accostare il mondo degli studi con la società civile» (c. 8). «Quanto al secondo obiettivo, quello di accostamento al linguaggio ordinario», (c. 8), la prima esortazione di Dal Pra è ancora una volta di guardare ai classici, riprendendo il «linguaggio dei classici nella considerazione dei problemi più generali e meno tecnici» (c. 8); ad essa aggiunge l'indicazione di usare definizioni chiare e procedimenti espliciti, e di far riferimento, ove appena possibile, al linguaggio ordinario, integrato con un linguaggio tecnico reso più comprensibile ed allargato ai linguaggi scientifico, artistico e politico, sì da toccare strati di intellettuali i più larghi possibili.

Tutte soluzioni, ammette Dal Pra, che riguardano non tanto il mercato, quanto «la società nel suo insieme e nella sua totalità» (c. 9). Oltre ad esse occorre dunque proporre anche «obiettivi più immediatamente perseguibili» (c. 8). Per i contenuti culturali, occorre muovere dal dato di fatto che il «concreto mercato dei "classici" della filosofia [...] si distingu[e], almeno in parte, dal mercato della saggistica filosofica, per il fatto che, generalmente, i classici incontrano una migliore accoglienza» (c. 7); il primo, pressante invito è di promuovere «un'azione particolare [...] a favore di [...] testi classici, scelti con attenzione ai più importanti problemi e quando questi siano trattati con un linguaggio complessivamente non reso difficoltoso da eccessi di tecnicismo» (c. 10), come già accade, del resto, nei classici «dell'area anglo-sassone, il cui linguaggio è non solo più perspicuo nei suoi significati, ma anche letterariamente più valido ed attraente» (c. 7)⁵². E così, nelle riflessioni di Dal Pra anche le duecentomila copie di *De Crescenzo* divengono un argomento in favore dei classici! L'altro suggerimento di politica culturale spiega perché, all'inizio della relazione, Dal Pra citi lavori di cognitivista angloamericana; ora, in sede di conclusioni operative, con l'intento di dare alla collana una

52. Dal Pra sta certo pensando ai *Saggi* di Hume, che negli *Essays* «si preoccupa di disporre la materia in modo che essa venga più facilmente compresa, e di guisa che il chiarimento d'un concetto apra più facilmente la strada ai successivi e ne renda più sicuro l'accoglimento da parte del lettore. Esempi ricavati dalla storia, riferimenti a motivi dell'esperienza comune, richiami letterari, rendono le pagine delle *Ricerche* [...] attraenti e riuscite» (M. Dal Pra, «Introduzione» a D. Hume, *Ricerche sull'intelletto umano e sui principi della morale*, a cura di M. Dal Pra, Laterza, Bari 1957, pp. V-XXVII; cfr. pp. XIX-XX).

programmazione più regolare dei libri da pubblicare» (c. 11), propone infatti non solo titoli di sistematica morale e di estetica, ma anche di tradurre e pubblicare un titolo di rilievo sulle relazioni tra anima e corpo ed uno sull'intelligenza artificiale. Per gli aspetti commerciali, infine, Dal Pra suggerisce in primo luogo «una particolare politica dei prezzi» (c. 9) che invogli all'acquisto e contempi agevolazioni per le adozioni universitarie e liceali; raccomanda inoltre di curare la vendita alle biblioteche ed allargare la base degli utenti, facendo in modo che agli studenti di materie artistiche e letterarie giungano i testi di estetica, a quelli delle materie scientifiche quelli di epistemologia, ecc.

A scorrere i titoli della collana, lo sforzo di realizzare i propositi delle tre Relazioni appare chiaro⁵³. Ed il lettore di queste pagine che si soffermi sulle frequenti sottolineature di Franco Angeli, vedrà l'attenzione con la quale l'editore seguiva il ragionato esporre del filosofo, sottolineando non solo suggerimenti commerciali, ma anche salienti aspetti culturali. Si constata così che Angeli e Dal Pra condivisero prospettive di ampio respiro, riprese anche nella terza ed ultima versione del 'manifesto' stampato nell'antiporta⁵⁴, quella ancor oggi in uso, e che spiega come l'empirismo e lo storicismo critici escludano, per il versante gnoseologico, ogni pretesa di cogliere un «senso eterno e stabile della razionalità», e per il versante storico quella di poter mai «apro-

53. Quando, nel 1992, Dal Pra scomparve, la collana aveva pubblicato quarantanove titoli e ampiamente realizzato gli obiettivi esposti nei "manifesti" e nelle tre *Relazioni*: tra i classici H. Cohen (*La teoria kantiana dell'esperienza*, 1990), W. Dilthey (*Per la fondazione delle scienze dello spirito [scritti editi e inediti 1860-1896]*, 1985; *Estetica e poetica. Materiali editi e inediti [1886-1909]*, 1992), G.W.F. Hegel (*La dialettica di Jacobi*, 1984; *La scuola e l'educazione. Discorsi e relazioni [Norimberga 1808-1816]*, 1985), J.F. Herbart (*I cardini della metafisica*, 1981), J.G. Herder (*Dio. Dialoghi sulla filosofia di Spinoza*, 1992), T. Hobbes (*Scritti teologici*, 1988), D. Hume (*Lettere*), E. Husserl (*Per una fenomenologia della coscienza interna del tempo [1893-1917]*, 1981), G.E. Moore (*Etica*, 1982), M. Schlick (*Teoria generale della conoscenza*, 1986), A. Smith (*Saggi filosofici*, 1984). Tra gli autori del nostro Novecento lo stesso Dal Pra (*Filosofi del Novecento*, 1989), Dino Formaggio (*I giorni dell'arte*, 1991), G. Preti (*In principio era la carne. Saggi filosofici inediti [1948-1970]*, 1983; *Logica e filosofia*, 1984; *Il problema dei valori: l'etica di G.E. Moore*, 1986; *Morale e meta-morale. Saggi filosofici inediti [1964-1965]*, 1989; *Lezioni di filosofia della scienza (1965-1966)*, 1989), A. Vasa (*Logica, religione e filosofia. Saggi filosofici [1953-1980]*, 1983; *Logica, scienze della natura e mondo della vita. Lezioni 1878-1980*, 1986). Studi: oltre a due volumi di Autori Vari (curatori del primo M. Massafra e F. Minazzi; il solo Minazzi del secondo) uscirono lavori di F. Bosio, R. Donnici, G. Ernst, M. Ferrari, E. Franzini, G. Frongia, L. Handjaras, G. Lanaro, A.M. Loche, A. Marinotti, M. Messeri, F. Minazzi, P. Parrini, A. Peruzzi, R. Pettoello, F. Restaino, M.G. Sandrini, P. Spinicci, M. Toraldo di Francia, C. Valentini, A. Vigorelli, M. Viroli. – Non mancarono titoli previsti e che, per motivi vari, non vennero realizzati: tra i classici: scritti di Abelardo (lettera di Mario Dal Pra, 28 aprile 1982); le *Regulae* di Descartes (proposta non datata); E. Fink-E. Husserl, *VI meditazione cartesiana* (9 novembre 1985); *La costruzione della scienza* di W. Whewell (22 dicembre 1987); M. Heidegger, *Lezioni marburghesi* (15 giugno 1982); tra i saggi: H. Putnam, *Ragione, verità e storia* (4 nov. 1984); G. Chiavacci, *Saggi filosofici (1947-1965)*, con Introduzione di E. Garin.

54. La terza ed ultima versione del 'manifesto' esordisce nel volume di M.G. Sandrini, *L'inferenza induttiva in Bayes e in Fisher. Due metodi a confronto in un saggio storico-critico di epistemologia e metodologia scientifica*, 1987.

dare ad una realtà noumenica, ad un mondo reale per sé stante». Compito dell'empirismo critico è quindi illuminare criticamente le strutture del «divenire» dell'esperienza ed il manifestarsi in esse di una «tensione unitaria», mentre quello dello storicismo critico è di aprire la storiografia filosofica ad una visione «sistematico-critic[a]» dei «vasti orizzonti della cultura», comprendendovi religione, politica, morale ed estetica ecc., e rinnovandone i contenuti tradizionali.

6. *Dal Pra trasferì da Angeli anche la collana del «Centro» Cnr e la «Rivista». Da una lettera inviata da Dal Pra ad Angeli il 15 giugno 1982 sappiamo che, dopo un colloquio che i due avevano avuto il giorno prima, egli progettava ora un incontro con La Nuova Italia, per vedere come attuare i due trasferimenti; né l'uno né l'altro furono semplici, e ciò conferma la tenace volontà di Dal Pra ed Angeli a collaborare.*

Riguardo alla collana Cnr, il 4 agosto 1982 Dal Pra scrive ad Angeli per chiedergli informazioni sui contratti tra la casa editrice ed altri «Centri o Istituti del CNR, per valutare se sia possibile risolvere, e in quale forma, i problemi che riguardano la collana». Il trasferimento avrebbe infatti implicato mutamenti nella struttura contrattuale praticata dal Centro, che aveva accordi separati per la stampa (affidata alla Tipografia Gualandi) e la distribuzione (La Nuova Italia). Vi era poi il problema delle giacenze dei circa trenta titoli che erano già usciti con La Nuova Italia, nonché di due volumi già stampati da Gualandi e che attendevano solo di essere confezionati. «Io – scriveva Dal Pra – La assicuro, da parte mia, che vedrò di fare ogni sforzo per la soluzione positiva, anche se, evidentemente, trattandosi di una collana che ha avuto inizio più di dieci anni addietro, ci sono alcuni problemi più intricati e di meno immediata soluzione».

Dopo che con una lettera del 3 settembre Angeli gli ebbe esposto i capisaldi del contratto tipo che la casa editrice aveva con altri organismi Cnr, il 4 ottobre 1982 Dal Pra gli scrive: «Pare anche a me che il tipo di contratto da Lei offerto sia molto vantaggioso. E penso pertanto sia di sentire gli organi centrali del C.N.R. affinché facilitino il passaggio dal vecchio contratto al nuovo tipo, sia di sottoporre a Lei, quanto prima, uno dei volumi che abbiamo in fase di avanzata preparazione». Da allora la imponente collana Cnr, che ha un centinaio di titoli distribuiti in tre sezioni (Studi, Strumenti bibliografici, Testi), esce per i tipi di Franco Angeli.

Qualche maggiore resistenza La Nuova Italia oppose al trasferimento della «Rivista». A Franco Angeli, che ancora nell'azienda paterna aveva cominciato la sua più personale attività editoriale lanciandone due, le riviste stavano molto a cuore, e Isabella Francisci testimonia che le considerava la parte più viva del patrimonio culturale e di intervento della casa editrice, tanto da continuare a stamparle anche quando non recavano utili all'azienda⁵⁵. Angeli dovette aver

55. Nel cit. *Listino generale* del febbraio 2008 sono riportate ottantadue testate editte da FrancoAngeli; tre quelle di filosofia: la «Rivista» di Dal Pra, il «Magazzino di filosofia» (diretta da Alfredo Marini) e «La società degli individui» (diretta da Ferruccio Andolfi).

più volte espresso a Dal Pra il suo grande interesse per la «Rivista», se il 19 agosto 1982, questi gli scrive: «le sono oltremodo riconoscente della buona disposizione Sua riguardo alla “Rivista critica di storia della filosofia”; e Le dirò anche molto francamente che io sarei più tranquillo se essa potesse passare nelle Sue mani. Nella visita che ho fatto alla Nuova Italia ho chiesto quale fosse l’atteggiamento dei nuovi dirigenti rispetto alla rivista; mi è stato risposto che si desiderava proseguirne la pubblicazione. Io non ho potuto far valere la mia preferenza, in quanto quando, nel 1956, la Nuova Italia decise di proseguire la pubblicazione della rivista, rilevandola dall’editore Bocca al momento della chiusura della sua attività, stabilì in un piccolo contratto che io avrei avuto il diritto di proseguire la pubblicazione della rivista con altro editore, qualora la Nuova Italia avesse deciso di non continuare a farlo. Per il prossimo anno 1983, dunque, è da prevedere che la Nuova Italia non modificherà il suo atteggiamento. Io seguirò attentamente la situazione per meglio maturare il passaggio al termine del prossimo anno». Il 3 settembre 1982⁵⁶ Angeli gli risponde di essere «spiacente che non sia possibile arrivare alla collaborazione ipotizzata» (c. 1); gli venivano proposte, spiegava, anche altre riviste filosofiche (e sappiamo del riservato parere che Dal Pra gli aveva espresso su una di esse), ma «sarei ben lieto di dare la preferenza alla Sua, particolarmente prestigiosa» (c. 1), e concludeva: «la mia piena disponibilità comunque permane e mi auguro che il progetto possa concretizzarsi in futuro» (c. 1). Dal Pra gli rispose il 4 ottobre, esprimendo l’augurio che il trasferimento si potesse «realizzare quanto prima», anche se non era in grado «di prendere in proposito decisioni definitive, contro la volontà della editrice La Nuova Italia».

Il passaggio della «Rivista» ebbe luogo col primo fascicolo del 1984, e fu sottolineato dal ritorno al primo titolo che la «Rivista» aveva avuto fino al 1950, lasciando cadere l’aggettivo “critica”. Anna Pellacani e Marina Garziera, che in casa editrice si sono succedute come responsabili della «Rivista», ricordano la cura assidua con la quale Dal Pra la seguiva. In quegli anni Ottanta, quando ancora si lavorava con dattiloscritti ed i vocaboli greci venivano interpolati a mano dagli autori, per il tipografo che componeva i testi era facile incorrere in errori. Anna Pellacani e Gianni Paganini, che aiutava Dal Pra nell’allestimento scientifico dei testi giunti alla «Rivista», avevano escogitato un sistema che alle lettere greche faceva corrispondere dei numeri; ma accenti, spiriti e iota sottoscritti restavano problemi spinosi.

Col trasferimento anche della «Rivista», Angeli divenne il referente di tutte le attività editoriali di Dal Pra; risultato per il quale, si è veduto, occorsero anni, e che non si sarebbe potuto raggiungere senza una grande tenacia, fondata nella profonda stima e reciproca fiducia. Furono, Franco Angeli e Mario Dal Pra, due amici, come ci mostra anche una lettera del 5 maggio 1984, nella quale Dal Pra, oltre che per la stampa della Festschrift in suo onore⁵⁷,

56. Di questa lettera resta anche la minuta, con correzioni di pugno di Franco Angeli che testimoniano la grande attenzione che egli poneva nei rapporti con Dal Pra.

57. *La storia della filosofia come sapere critico. Studi offerti a Mario Dal Pra*, a cura di M.A. Del Torre, M.T. Fumagalli ed A. Pacchi, 1984.

esprime «il più vivo ringraziamento anche per la profonda comprensione che ha sempre manifestato nei confronti dei problemi riguardanti la collana filosofica e le altre iniziative di cui mi vengo occupando presso la Sua iniziativa editoriale». Quando Dal Pra scomparve, Franco Angeli partecipò al Convegno per ricordarlo e diede la sua piena disponibilità a pubblicare gli Atti⁵⁸ ed una raccolta di scritti metodologici dalpraiani curata da Mariella Del Torre⁵⁹.

Ora che ci hanno ormai entrambi lasciato, ricordare la loro intensa e confidente collaborazione è di conforto per coloro che li amarono.

58. Milano, 27-28 novembre 1996; gli Atti apparvero con titolo *Mario Dal Pra e i cinquant'anni della «Rivista di storia della filosofia»*, con «Prefazione» e curatela di M.A. Del Torre, FrancoAngeli, Milano 1998.

59. M. Dal Pra, *Storia della filosofia e della storiografia filosofica. Scritti scelti*, a cura di M.A. Del Torre, FrancoAngeli, Milano 1996.